

FESTA DEL LAVORO



ROMA Si chiamava Iqbal Masih. Aveva solo quattro anni quando un fabbricante di tappeti lo prese dalla sua famiglia come «pegno» per un prestito in denaro. Il suo lavoro valeva una rupia al giorno 55 lire. Restò incatenato ad un telaio fino a quando il Fronte di liberazione dal lavoro forzato del Pakistan non agì per strapparlo a quella condanna. Varcò gli oceani, e dalla Svezia fece conoscere al mondo la sua storia di bambino sfruttato. Iqbal avrebbe voluto fare l'avvocato. Andava in bicicletta per la sua Lahore, il 16 aprile di un anno fa, quando la mafia dei tappeti l'ha ucciso. Aveva solo dodici anni.

Iqbal aveva _ha_ milioni di fratelli e di sorelle in tutto il mondo. Ed in un angolo di questo pianeta altre voci si sono alzate, per dire che la data della sua morte deve essere ricordata, deve restare un giorno non solo di memoria, ma in cui si parli e si progetti il riscatto dei bambini e delle bambine sfruttati. Una vigilia di primo maggio dedicata a tutti coloro che non possono festeggiare mai.

Un'idea che hanno cercato di costruire il Comune di Venezia, con gli assessorati alle politiche sociali e alla pubblica istruzione, su proposta e in collaborazione con l'Associazione Mantovani per i ragazzi e le ragazze di strada nel mondo. Quella di quest'anno, con un convegno che ha visto un caleidoscopio di interventi, è stata la prima puntata. L'iniziativa vuole coinvolgere progressivamente altre città italiane e straniere in un lavoro continuo di documentazione e di intervento strettamente collegato con il progetto internazionale delle «Città educative», varato a Barcellona dal '90.

Certo, l'infanzia negata, lo sfruttamento dei bambini e delle bambine, è un tema «antico». Ma, e il sindaco Cacciari l'ha ricordato introducendo i lavori del convegno veneziano, resta una piaga non debellata. Anzi, nel cuore delle metropoli e addirittura dove la crescita economica è più impetuosa, il fenomeno si dirama in forme nuove, inedite, vischiose. Dove conducono moderne aporie e antiche distorsioni? L'hanno chiaro, davvero, per primi ragazzi e ragazze che dalle scuole hanno voluto portare le loro riflessioni a Ca' Faresetti. Una per tutte, limpida: «Se il mondo rende schiavi i bambini, il mondo sarà fatto di schiavi». Ma qual è la realtà?

L'esercizio dei piccoli schiavi
Non meno di 50 milioni. Più di 150 milioni, forse 200 milioni. Stime dell'Oil, dell'Unicef, di organizzazioni non governative fotografano squarci sfuggenti, sconvolgenti. Uno degli studi più recenti, realizzato dall'Oil in regioni del Ghana, dell'India, del Senegal e dell'Indonesia tra il '92 e il '93, ha verificato che almeno il 25% dei minori di 15 anni è «economicamente attivo». In Senegal, tenendo conto del lavoro stagionale, si arriva al 40%. E lavorano più le bambine dei maschi. In Egitto è lo stesso governo a valutare in un milione e 440mila i bambini e le bambine al lavoro. Si potrebbe continuare e non

La Rete antirazzista: non dimenticate gli immigrati

Con un appello alle organizzazioni sindacali e a tutto il mondo del lavoro, la Rete Antirazzista chiede che le manifestazioni di questo Primo maggio siano caratterizzate dalla presenza dei lavoratori stranieri, regolari e irregolari, e siano dedicate alla memoria del bracciante-studente guineano Ismaila Diallo ucciso a Sant'Antimo dall'imprenditore che, dopo averlo sfruttato per anni, gli aveva estorto denaro con la promessa di regolarizzarlo. La Rete Antirazzista, attraverso l'appello del portavoce Frisullo, Mormiroli ed Emereuzor, afferma che almeno 150 mila immigrati sono rimasti esclusi dalla regolarizzazione e propone quindi ai sindacati che all'inizio dell'estate si tenga una giornata nazionale di lotta contro la clandestinità e per l'unità ed eguaglianza dei lavoratori, contro ogni razzismo e discriminazione.



Iqbal Masih (nella foto grande) è stato ucciso l'anno scorso: si era ribellato ai suoi sfruttatori. Ma come lui milioni di bambini e bambine ogni giorno sono costretti a lavorare. In tutto il mondo.

Iqbal ha milioni di fratelli

Iqbal aveva dodici anni quando il 16 aprile di un anno fa la mafia dei tappeti pakistana lo uccise. Lui aveva denunciato a tutto il mondo le incredibili condizioni di lavoro e di schiavitù di cui era stato vittima. Ma sono milioni, continuano a essere milioni, i bambini e le bambine del mondo a cui viene rubata l'infanzia. E da Venezia parte un'idea: fare della data in cui è stato assassinato Iqbal il primo maggio di chi non può mai festeggiarlo.

EMANUELA RISARI

occorre restare necessariamente nel Sud del mondo. Un'indagine realizzata dal General Accounting Office ha segnalato, negli Usa, un aumento del 250% fra il 1983 e il 1990 delle infrazioni alle leggi sul lavoro dei minori. Nello stesso anno, un controllo a sorpresa effettuato dal ministero del Lavoro ha scoperto nel arco di tre giorni 11 mila bambini e bambine clandestinamente occupati. Ad impedire lo sfruttamento dei più piccoli, evidentemente, non basta la convenzione internazionale sull'età minima di ammissione al lavoro del '73 sottoscritta da decine di Stati, che stabilisce che quest'età non dev'essere inferiore a quella corrispondente al termine della scuola dell'obbligo e mai, in ogni caso, inferiore ai 15 anni. A parte le numerose deroghe possibili, a dispetto delle leggi nazionali e internazionali il lavoro minorile non accenna a diminuire: secondo la Cisl internazionale ogni giorno 80 mila bambini cominciano per la prima volta la loro fatica. Sindacati e Unicef concordano

in una distinzione fra quelli che aiutano all'interno della famiglia contadina o artigiana un'economia domestica (potata dalla miseria e quelli salariati, nell'industria, nell'agricoltura e nel terziario). È inutile insistere e descrivere quanto questo sfruttamento stravolga le loro vite. Uno sfruttamento che è anche sessuale: avviati alla prostituzione sono almeno 500 mila in Brasile (secondo il ministero degli Affari sociali) 300 mila in Thailandia, 100 mila nelle Filippine. Che fare, allora? Come spezzare il circuito perverso che vede la realtà dove maggiore è il ricorso a bambini lavoratori sottopagati riprodurre la crescita di disoccupazione degli adulti e dunque il cristallizzarsi delle povertà? Come scardinare il meccanismo che vede il capitolo «delocalizzazione» crescere a dismisura nella bibbia della competitività internazionale con le imprese alla stremata ricerca di «zone franche» che offrono alle multinazionali le condizioni di maggior vantaggio? E come impedi-



Sindacati e imprese contro lo sfruttamento

Il 1996, anno del Progetto lavoro Unicef, ha già avuto un giorno di lavoro in più: il 29 febbraio. Un giorno importante e simbolico che l'intero mondo del lavoro ha scelto in Italia di dedicare all'Unicef per la lotta contro lo sfruttamento e i maltrattamenti sul lavoro dei bambini in Nepal, Bangladesh e Pakistan, in accordo con l'Oil, Cgil, Cisl, Uil, Uil, Ail, Acri, Assicredito, Cispel, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Commercio, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria, Federcassa, Lega delle Cooperative: sindacati e organizzazioni imprenditoriali hanno siglato a questo scopo un inedito protocollo, con il patrocinio del Ministero del Lavoro, del Dipartimento Funzione Pubblica e del Comitato nazionale consultivo per l'Organizzazione internazionale del lavoro. I lavoratori sono invitati a donare un giorno, o anche una sola ora, del proprio lavoro e le aziende a raccogliere la sottoscrizione dei propri dipendenti e a contribuire anch'esse. Rappresentanze sindacali e aziende che intendono collaborare e contribuire al progetto possono chiamare il numero verde 167-319.319. Tutti, comunque, possono concorrere all'iniziativa con un versamento sul conto corrente bancario 894000/02 della Banca Commerciale Italiana Agenzia 11 - Roma, ABI 02002 - CAB 03211, intestato a Unicef Progetto Lavoro. Chi vuole conoscere in modo più approfondito l'Unicef e i suoi progetti può rivolgersi alla sede italiana, via V.E. Orlando 83, 00185 Roma (telefono: 06-478091).

re che il debito estero strozzi definitivamente quelle spese sociali che permetterebbero livelli di sussistenza alle famiglie senza il lavoro dei loro figli?

Opinioni diverse
In campo ci sono strategie differenti. A partire da una prima alternativa: divieto totale o regolamentazio-

ne? Spesso comunque, i sostenitori di ipotesi teoriche diverse cooperano a progetti comuni di prevenzione di disincentivazione di «nabiltazione». A cui anche individualmente si può concorre. Basta? Conta anche, come ha ricordato a Venezia Luigi Fadiga (Osservatorio nazionale sui minori del ministero della Famiglia) prestare attenzione a ciò

che ci accade vicinissimo senza perdersi in una sorta di «presbiopia planetaria». Ben venga, allora la ripresa di attenzione e di attività dei Comuni. Ben venga il coraggio della provocazione di «voci sirene» come quelle veneziane. Voci adulte, perché non ci sia mai più bisogno di piccoli eroi come Iqbal.

Marchi «puliti» Iws e Rugmark: fatto da adulti

Fatto senza il lavoro dei bambini dal '93 il segretariato del marchio internazionale «woolmark» (IWS), oltre a certificare che i prodotti sono fatti con pura lana, vuole garantire che non siano stati fabbricati con il lavoro dei più piccoli. Il marchio «Rugmark» invece, contrassegna i tappeti indiani prodotti da adulti ed è assegnato da una commissione congiunta (Unicef, Oil, Ong locali, produttori). Sono iniziative nate anche dall'impegno dei consumatori perché non continuino?

Qualche indirizzo Da Venezia in Etiopia e...

Quasi 200 soci, tra Venezia, Mestre, Veneto Friuli e Trentino è l'Associazione intitolata a Beppe Mantovani e Rossana Tessoro, che nel '91 si erano trasferiti ad Addis Abeba con il figlio Giacomo con un incarico ufficiale in un progetto internazionale di lotta alla Tbc in Etiopia curato dall'Oms. Da subito proposero agli amici di inserirsi in un programma della Cooperazione italiana per i bambini e le bambine di strada all'inizio per creare un laboratorio di sartoria. Con la scomparsa di Beppe e Rossana in un incidente l'impegno degli amici si è intensificato. Oggi il laboratorio in Etiopia sono quattro ed è iniziato un progetto per il Vietnam. L'Associazione Mantovani si trova a Venezia S. Marco, Campo Manin 4255. Telefono 041-442.4440, fax 041-520.9.221.

Mani Tese Aiutare un bimbo con 600 lire

Mani Tese non ha bisogno di presentazioni: è una delle Ong più note ed attive. I suoi progetti di sviluppo per sottrarre i bambini al lavoro sono in Asia, Africa e America Latina. Con 600 lire al giorno (220 mila lire l'anno) è possibile far tornare a scuola e a giocare un bambino o una bambina in India in Brasile, nel Burkina Faso. Per saperne di più Mani Tese via Cavenagh 4, 20149 Milano. Telefono 02-480.08.617 fax 02-481.2.296.

Violenza e abusi Turismo sessuale: l'Ecpat dice basta

Gli italiani sono secondi solo ai tedeschi nell'ignobile pratica del «turismo sessuale» di cui sono vittime milioni di bambini e bambine. A denunciarlo è l'Ecpat, che ha lanciato una campagna internazionale contro la prostituzione infantile. L'Ecpat si trova in via Urbana 150, 00184 Roma. Telefono 06-481.9.183, 485.534 fax 06-474.7.599.

Sud del mondo I progetti comuni di Mais e IwgcI

L'IwgcI è un gruppo di lavoro internazionale che si occupa di lavoro minorile. Ha incaricato il Mais (Movimento per lo sviluppo, l'intercambio e la solidarietà) di effettuare una ricerca sull'Italia. Il Mais è attivo con suoi progetti in Brasile, El Salvador, Nicaragua e in Senegal. I materiali fin qui raccolti possono essere richiesti alla sede di Torino, via Saluzzo 23, 10125 Torino. Telefono 011-657.972 o 655.737 fax 011-655.959.

Indagine della Cgil: invisibili nelle statistiche, ma «occupati» anche se non abbandonano la scuola L'Italia nascosta dei bambini al lavoro

ROMA «I bambini ai telai in Pakistan, in India, come i bambini di strada di Rio, come la prostituzione infantile a Bangkok, come il crescere dell'esclusione nelle aree metropolitane, sono un fenomeno moderno, non una semplice eredità di comunità arcaiche. E lo sfruttamento dei più piccoli non è un'eccezione, ma disegna il Sud di qualsiasi Nord. Buttiamo un sasso nello stagno, anche del nostro stesso lavoro, avviando un percorso di ricerca che possa contribuire a far nascere nuovi alfabeti». Per Luigi Agostini, responsabile del Dipartimento diritti della Cgil, rinestare la marcia dell'attenzione del sindacato sul lavoro dei minori in Italia è una scommessa. Che parte da una constatazione nelle statistiche ufficiali: i bambini al lavoro sono scomparsi. Ma la loro fatica è stata cancellata dalla legge del '67 o, più probabilmente, è stata resa invisibile? Il lavoro di chi ha meno di 14 anni da noi è proibito ergo, non

viene rilevato. Le stime vengono elaborate soprattutto sulla base dei dati riguardanti gli abbandoni scolastici. E come vedremo questo rischia di essere un parametro «sfalsato». Per gli altri, l'ultima stima dell'Osservatorio del ministero del lavoro risale al '92 e ipotizza che il lavoro irregolare coinvolga non meno di 500 mila ragazzi e ragazze tra i 15 e i 17 anni, mentre i dati Istat meno invecchiati indicano che 350 mila fra i 14 e i 17 anni lavorano regolarmente. Al di là delle difficoltà nel tentativo di individuare esattamente le dimensioni del fenomeno, restano alcuni fatti: molte analisi settoriali su scala regionale indicano persistenza ed evoluzione del lavoro minorile, mentre l'impiego dei bambini e degli adolescenti assume forme che non necessariamente contrastano in modo eclatante con la frequenza scolastica o producono abbandono della scuola dell'obbligo. La ricerca della Cgil, realizzata

con l'Associazione dei ragazzi L'Aquilone, propone anche tracce interpretative di questi cambiamenti. «Da un modello di lavoro di tipo deterministico e lineare in base al quale il lavoro dei bambini e delle bambine deriva esclusivamente da una condizione socioeconomica arretrata in cui prevale il bisogno di integrare il reddito familiare... si legge fra l'altro... si passa ad un modello in cui assumono importanza altri fattori, prevalentemente culturali». Osservata da questo punto di vista, la forbice fra Nord e Sud non appare così divaricata: succede allora che bambini e bambine «scelgono» di lavorare. Non più per rispondere ad un bisogno della famiglia, ma per procurarsi i mezzi per restare al pari con gli «altri» dei consumi con i nuovi bisogni indotti. Ecco allora che si inseriscono più forza nel mercato informale del lavoro in forme stagionali o part time o a domicilio. Che se non costringono all'abbandono della scuola del-

l'obbligo concorrono però sicuramente a produrre altri fenomeni in crescita: quello dell'insuccesso scolastico (le classi ripetute, il non completamento del ciclo di studi) e, secondo la sensazione di alcuni sindacalisti del Nord-Ovest, la rinuncia ad un percorso di istruzione di grado più elevato a favore dell'immediato reddito da lavoro. Resta poi, consistente, in campo il permanere di una cultura del lavoro come valore sociale positivo, perfino più accentuata se «applicata» ai minori. Per loro, da più parti, il lavoro non viene visto solo come fonte di reddito, ma efficace a soddisfare il «contenimento» e la «custodia» extra scolastica, la socializzazione, la formazione e, perché no, il «recupero sociale». Meglio il lavoro che la devianza? Resta un punto di vista più che diffuso. Ma se il problema centrale fosse invece quello degli spazi e del tempo libero? O meglio del tempo «proprio» dell'infanzia e dell'adolescenza?

In più davvero micro, minimali e devianza si evitano attraverso il lavoro? Perché allora, nel linguaggio comune di chi compie atti illegali questi vengono indicati proprio come «lavoro» magari «ben fatto»? Ancora, però resta da dare una risposta, seppure parziale, alla domanda sulla dimensione del lavoro minorile in Italia. La Cgil ha scelto di considerare due fonti di dati per possibili ipotesi. La prima gli infortuni sul lavoro sulla base di quelli denunciati ufficialmente e indennizzati dall'Inail parlano, per il '93 di 1.768 minori di 14 anni infortunati nell'industria e in agricoltura. Stabiendo poi il rapporto fra gli infortuni dei minori di 14 anni e il numero complessivo di infortuni nel periodo fra l'86 e il '96 e applicandolo per ipotesi anche al rapporto fra il probabile totale dei minori di 14 anni impiegati illegalmente e il totale dei lavoratori, risulterebbero un minimo di 50 mila unità. Secondo il sindacato

è la cifra base da cui partire per valutare il fenomeno. La seconda fonte è rappresentata dalle cifre ufficiali sulla «dispersione» scolastica fornite dal ministero della Pubblica Istruzione che oscillano fra le 30 e le 40 mila unità. Ma proiezioni con criteri diversi stimano intorno ai 100 mila i minori di 14 anni che al '95 avevano abbandonato l'istruzione obbligatoria. E come si è detto, resta il fatto che in molti lavorano pur senza abbandonare gli studi. A questo punto la Cgil non intende fermarsi. «Abbiamo intenzione», spiega Agostini, di svolgere una ricerca qualitativa direttamente attraverso le scuole di coinvolgere le Camere del lavoro ma anche di occuparci di un altro aspetto del fenomeno completamente trascurato: quello del lavoro dei bambini e degli adolescenti immigrati nel nostro Paese. I più esposti allo sfruttamento e alla deprivazione».

□ E R